

Iraq, l'ombra della sharia sulla costituzione

Gli sciiti vogliono l'Islam «unica fonte della legge» e si oppongono all'autonomia del curdi



Una protesta di donne sunnite a Baghdad nei giorni scorsi Foto di Karim Kadim/Ap

di Toni Fontana

I PROSSIMI 15 GIORNI saranno decisivi per l'Iraq. La tabella di marcia imposta dagli americani fissa infatti precise scadenze. Entro domani i 71 membri del comitato per la costituzione dovranno infatti rendere noto se intendono chiedere una proroga dei la-

vori per altri sei mesi. In tal caso la presentazione della Costituzione ed il voto in Parlamento non avverrebbero prima del 2006 e l'intero calendario della transizione subirebbe un rallentamento. Se invece il comitato non chiederà proroghe, la carta costituzionale potrebbe essere approvata entro metà agosto e

sottoposta a referendum entro metà di ottobre. Ciò spianerebbe la strada allo scioglimento del parlamento e la convocazione, entro dicembre, di nuove elezioni. Con la nomina di un governo legittimato dal voto popolare, i cui poteri saranno o sarebbero delimitati dalla Costituzione, si dovrebbe quindi concludere il processo di transizione e, in questa prospettiva, potrebbe iniziare il disimpegno americano. Questo il «quadro generale» iracheno. Gli americani (da ultimo il capo del Pentagono Rumsfeld) ripetono che «non vi debbono essere ritardi». Nei giorni scorsi il neo-ambasciatore

Usa Zalmay Khalizad ha fatto sapere che sta «vigilando» sul lavoro del comitato. L'intervento del capo della missione diplomatica Usa è avvenuto dopo che i membri sciiti del comitato (che sono in maggioranza) avevano, in una delle tante bozze di costituzione presentate, inserito un paragrafo che sottometeva ad una «stretta interpretazione del Corano» gli istituti del matrimonio, del divorzio e le leggi che regolano l'eredità. Khalizad, che in questa materia vanta una notevole competenza (è originario dell'Afghanistan ed ha guidato la missione Usa a Kabul) è intervenuto con determinazione affermando che gli Usa si esprimono per «l'eguaglianza di fronte alla legge per l'uomo e per la donna». A Washington è dunque ben presente il timore che avviare l'exit strategy dall'Iraq mentre gli sciiti impongono la sharia a Baghdad equivarrebbe ad una capitolazione e ad una forte caduta di immagine. Nell'ultima bozza del testo costituzionale,

una delle sei sottocommissioni del Comitato, incaricata di definire «diritti, doveri e libertà» ha recepito i «consigli» dell'ambasciata Usa, ma ha inserito una premessa che recita: «L'Islam è la religione ufficiale dello Stato, la principale fonte legislativa e nessuna legge può entrare in contraddizione con l'Islam». Per gli americani si tratta di un altro smacco perché la Tal (legge del periodo di transizione), approvata nel marzo 2004, definisce l'Islam solamente «una delle fonti» della legge. Gli sciiti non sembrano disposti a mediare e alcune fazioni vorrebbero addirittura inserire la dizione «repubblica islamica» dell'Iraq. Altre questioni frenano l'accordo. Gli americani proteggono i curdi e difendono l'assetto «fortemente federale» dell'Iraq, ma ciò comporta anche una ripartizione delle risorse petrolifere e l'insediamento della città di Kirkuk nella zona sotto controllo curdo. Anche su questo si è aperto un braccio di ferro con gli sciiti. La vera mina

vagante riguarda però i rapporti con Israele. Nella prima bozza di Costituzione gli sciiti avevano addirittura inserito un paragrafo che conteneva la condanna di Israele, ciò ha fatto inorridire la Casa Bianca e, nelle bozze successive, non vi è più traccia di questa posizione. La «questione Israele» non è però risolta. I curdi infatti denunciano il tentativo degli sciiti di inserire una norma che riconosce agli iracheni «della diaspora» la cittadinanza, escludendo però gli ebrei. Oltre due milioni di iracheni sono stati costretti all'esilio. Gli sciiti vorrebbero restituire la cittadinanza (e le proprietà) agli iracheni fuggiti a partire dal 1963 (data del primo colpo di stato ispirato dal Baath di Saddam) mentre decine di migliaia di ebrei sono stati cacciati negli anni cinquanta. L'inserimento della data del 1963 escluderebbe dunque gli ebrei creando una nuova discriminazione che, per i «tutori» americani rappresenterebbe un rospo da ingoiare.

Baghdad, Saddam aggredito durante un'udienza

BAGHDAD Non si ferma la violenza in Iraq. Un dirigente e due addetti dell'aeroporto internazionale di Baghdad, che erano stati sequestrati nel centro della capitale la settimana scorsa, sono stati trovati sgozzati. Anche ieri vi sono stati attacchi suicidi nella capitale e a Bassora con un bilancio di almeno venti morti.

Nella tarda mattinata un convoglio dell'ambasciata britannica in Iraq, formato da alcuni fuoristrada, è stato attaccato a sud-ovest di Bassora, terza città dell'Iraq occupata dalle truppe britanniche. Le «brigade dell'Iman Hussein» hanno rivendicato, con un messaggio sul Web la responsabilità dell'attacco nel corso del quale sono state uccise due guardie private britanniche.

Uno dei difensori di Saddam ha intanto rivelato che l'ex dittatore è stato aggredito durante un'udienza in tribunale giovedì scorso. Gli avvocati hanno fatto sapere che l'uomo, cioè l'aggressore, e l'ex rais sono venuti alle mani, ma non precisano se Saddam sia stato ferito.

Un portavoce dei legali dell'ex dittatore, Issam Ghazzawi, ha precisato che quella in aula tra Saddam e il suo assaltatore sarebbe stata una scazzottata vera e propria, che solo con ritardo è stata sedata dalle guardie. Una portavoce dei servizi penitenziari del contingente Usa in Iraq, tenente Kristy Miller, ha smentito seccamente l'episodio: «Nulla del genere - ha detto - è avvenuto a Saddam Hussein, nel modo più assoluto». È intanto è salito a 48 il numero delle vittime dell'attentato compiuto venerdì a Rabia, vicino a Mossul, dove un kamikaze con una cintura esplosiva si è fatto saltare in aria fra le reclute della polizia.

Incubo terrorismo, Bush strappa il sì alla legge dell'apocalisse

Passa alla Camera il provvedimento che prevede elezioni lampo, entro 45 giorni, in caso di attacco a Capitol Hill

di Roberto Rezzo / New York

ARMI, TRASPORTI, intercettazioni, terrorismo e sciagure. Tutto questo han dovuto votare deputati e senatori prima della partenza per le vacanze. Un super bottino per la maggioranza repubblicana, ma anche i democratici si sono accodati qua e là. Il provvedimento più clamoroso è quello licenziato alla Camera e sobriamente battezzato «la legge dell'apocalisse». Prevede la convocazione di elezioni lampo, entro 45 giorni, nel caso Capitol Hill venisse attaccata e ci fossero più di cento deputati morti am-

mazzati. Il testo precisa un vasto spettro di circostanze: «disastro naturale, attacco, contagio o simile calamità in grado d'impedire ai deputati di partecipare ai lavori dell'aula». Una legge del genere non era passata neppure ai tempi della guerra fredda, quando si temeva che Washington potesse essere disintegrata da un attacco nucleare e al cinema davano Alba Rossa di John Milius. Gli esperti di diritto avvertono che c'è il rischio di trovarsi di fronte a elezioni farsa nel bel mezzo di una crisi. E questo non è mai d'aiuto. «Questa legge è terribile sotto molti aspetti. Innanzi tutto è anti costituzio-

nale - spiega Norm Ornstein, uno dei membri della commissione indipendente incaricata proprio dalla Camera di studiare tutti gli aspetti della faccenda - È stata una pazzia approvarla; e ancora più folle il modo in cui lo si è fatto». I repubblicani non fanno mistero che la legge dell'apocalisse è solo un primo passo. Stanno studiando come modificare la Costituzione per garantire che in caso di catastrofe «non venga a mancare la leadership». Questo si traduce con maggiori poteri all'esecutivo, e il presidente avrebbe qualche settimana di tempo per dichiarare guerra a chi gli pare e senza doverne rendere conto a nessuno. L'amministrazione Bush non teme le eccezioni di costituzionali-

tà: alla Corte suprema è in arrivo John Roberts, il giudice che ha dichiarato legittimi i processi segreti a Guantanamo. Una leggina su misura è passata con gran soddisfazione della lobby degli armaioli. Produttori, distributori e venditori d'ora in poi non potranno essere citati in giudizio dalle vittime di un crimine. Per esempio, i familiari degli sventurati capitati sotto il tiro dei cecchini di Washington non potranno chiedere indennizzi di sorta all'emporio che si è fatto fregare da un ragazzino di 16 anni una carabina. L'arma con cui sono stati commessi tutti i delitti. E tranquillamente, senza tanto clamore, alla fine è passato il rinnovo del Patriot

Act. Il corpo di leggi speciali contro il terrorismo varato dopo gli attacchi dell'11 settembre e in scadenza quest'autunno viene prorogato di altri quattro anni. Da quando è entrato in vigore non risulta abbia portato alla cattura di nessun terrorista, ma concedendo illimitati poteri d'indagine alle forze dell'ordine, all'insaputa degli interessati e della magistratura, ha di fatto cancellato la privacy dai diritti degli americani. Sul Patriot Act i democratici avevano annunciato battaglia, ma semplicemente non hanno i numeri in aula. I repubblicani scettici sono stati riportati agli ordini con chiamate personali dalla Casa Bianca. Secondo voci maligne, un invito nel ranch di Bush a Crawford in

Texas è sempre un'arma di persuasione infallibile. «Non dico che abbiamo fatto tutto il possibile, ma abbiamo fatto un gran lavoro», s'è congedato dai cronisti il leader dei repubblicani alla Camera. Un mega stanziamento da 300 miliardi di dollari è destinato a finanziare la costruzione di strade e autostrade da una parte all'altra degli Stati Uniti. L'amministrazione assicura che sarà un portentoso volano per l'occupazione e l'economia in generale, anche se la copertura di spesa rimane incerta. Resta comunque molto da fare. Alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre ci sono da affrontare le trivellazioni petrolifere nei parchi naturali dell'Alaska e le sempreverdi cellule staminali.

LE CANZONI DEL DISSENSO
2
GIORGIO GABER

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita
GIORGIO GABER
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale